

La grande storia /2

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Lett.: Sal 106,1-2

La volta scorsa abbiamo introdotto la questione della *narrazione* e abbiamo visto come ciascuno abbia bisogno di narrarsi e entrare in una narrazione.

Abbiamo infatti osservato che oltre a narrarci per *definirci*, *evitare slittamenti* e *guarire* sul piano personale, vi sono anche *macronarrazioni* dentro alle quali ci collochiamo.

Oggi cerchiamo di fare un altro passo. Il Salmista era quasi ammutolito davanti alla possibilità di narrare le potenti opere del Signore, perché tale compito andava al di là delle sue capacità. La questione non era però semplicemente estetica, narrare le opere di Dio, ma collocarsi rispetto ad esse.

2. Scegliamo una collocazione

Ogni essere umano ha una sua narrativa, una narrativa volta a ricostruire la propria storia. Si sa da dove si viene e dove ci si colloca. La nostra identità è, in effetti, in qualche misura anche il prodotto della storia dentro alla quale siamo.

Talvolta si assiste a ricostruzioni discutibili o anche di parte. Anziché essere obiettive, le ricostruzioni sono soggettive e distorte. Può accadere quando si evoca la propria infanzia. C'è chi vi scorge solo le criticità e le *negatività*. C'è chi vi associa solo elementi *positivi*. Possiamo dire di saperci veramente leggere?

Siccome l'obiettività è difficile, ci si può chiedere se sia meglio la negatività o l'ingenuità. Nessuna di esse rende probabilmente giustizia della *complessità* della storia *personale*. Dirsi come stanno veramente le cose nella propria vita è sempre un esercizio complesso e impegnativo. Chi conosce fino in fondo sé stesso?

La comprensione della propria storia richiede anche la comprensione del *contesto* in cui abbiamo vissuto. Ho veramente capito il contesto in cui ho vissuto? Quante cose non ho capito del mondo in cui ero e delle esperienze fatte!

C'è chi tenta di fare le cose *da solo* costruendosi immaginari del tutto personali, ma si tratta di una grande ingenuità.

Qualche volta si tenta di farlo *insieme ad altri* maestri. C'è quindi anche un immaginario collettivo, ma anche in questo contesto rimangono interrogativi insoluti.

La Scrittura insegna che per vedere la luce bisogna collocarla nella cornice giusta. “Nella tua luce noi vediamo la luce” (Sal 36,6). Uno sfondo distorto o sbagliato compromette il nostro modo di vivere. La luce ha una dimensione trascendente e senza Dio non c'è possibilità di cogliere pienamente la realtà.

Inutile illudersi con semplici narrative personali. Esse non possono esaurire il senso dell'esistenza. Non sono abbastanza sufficienti, rilevanti e durature. C'è bisogno di qualcosa ampio.

La Scrittura è questa narrazione *sufficiente, rilevante e duratura*. Non è un racconto fittizio volto all'edificazione di persone in cerca di consolazione. Non è una serie di buoni consigli di carattere pedagogico. Non è la storiella di un popolo o di una religione.

Siccome non è una costruzione parziale e fittizia, nella Scrittura si trovano vicende che s'intrecciano in maniera inequivocabile con la *realtà* intera.

Le grandi narrative sono spesso servite a distogliere gli occhi dalla realtà quotidiana. Hanno dipinto scenari *illusori* incompatibili con quanto si viveva.

Esistevano su piani diversi. È accaduto nella storia e accade ancora oggi con grande frequenza. Sogni e realtà sono sganciati.

Accade anche nel mondo religioso. Si prega: "Benedici gli sforzi del tal predicatore dell'evangelo..., ti prego per i miei fratelli perseguitati per l'Evangelo, perché rimangano fedeli...", ma si sa che quella persona non s'alzerebbe per alcun servizio nella chiesa! Si sa che quella persona non oserebbe prendere posizione per la verità dell'evangelo nel suo ambiente.

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo "gli dissero: concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria. Ma Gesù disse loro: voi non sapete quello che chiedete" (Mc 10,40). Discepoli senza il senso della realtà! Discepoli che separavano l'ideale e la realtà.

La narrativa di cui abbiamo bisogno non deve solo avere a che fare col *reale*, ma anche con qualcosa d'*affidabile*. Siccome proviene da Dio e non dall'uomo, non partecipa alla discutibilità e caducità delle opere umane. Non è qualcosa di parziale e ingannevole, ma è la narrativa veritiera.

Tante narrative sono in crisi. Sono state gonfiate ad arte e si sono sgonfiate nel tempo. Erano narrative *inconsistenti* e *effimere*. Non potevano tenere davanti alle intemperie della storia. Abbiamo viste narrative che si sono succedute le une alle altre senza poter dare alcuna certezza. Non sarà così per la narrativa che il Salmista aveva davanti! "*Chi può narrare le potenti opere del Signore?*"

Qualcuno potrebbe pensare che ci si può tutelare rinunciando alle grandi narrative. Ma anche l'assenza di narrativa è narrativa. Tanto più pericolosa perché formalmente negata. "Vivo alla giornata!" E cos'è se non narrativa?

Le narrative deboli e senza respiro comportano molti rischi. Una persona con una narrativa priva di spessore sarà più insicura, scontrosa, ombrosa, sospettosa, permalosa, rancorosa... Sì, la mancanza di una narrativa vera e sana rende più suscettibili alle intemperie della storia. È come una persona con un'igiene non buona che ha difese immunitarie deboli.

Un giorno saremo un pugno di polvere e dobbiamo sapere di quali dinamiche abbiamo fatto parte. Ecco perché devi chiederti "qual è l'immaginario che sottende il mio mondo? Di quale storia faccio parte? Dove mi colloco?"

La tua realizzazione è nel partecipare alla grande storia di Dio. Non ti realizzerai nel ritagliarti i tuoi spazi e nel proteggerti. Sei stato deluso da certe narrative, ma se pensi di proteggerti ritirandoti dalle "potenti opere del Signore" ti stai crogiolando in una grande menzogna.

Tutti gli uomini che hanno ricoperto un ruolo significativo si sono mossi all'interno di una narrativa importante.

Abramo "Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio" (Eb 11,9-10).

Sara "ricevette forza di concepire, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa" (Eb 11,11).

Giuseppe "quando stava per morire, fece menzione dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le sue ossa" (Eb 11,22).

Mosè stimò "gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto, perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa" (Eb 11,26).

Pietro "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36).

Stefano vedeva i cieli aperti mentre lo lapidavano!

Ciascuno di noi è dentro una *particolare narrazione*. Ci sono quelle famigliari, culturali (sono veneto, italiano, altro...), sociali (di destra, sinistra; moderato, progressista...), ecclesiali. Molte di queste narrazioni sono raffazzonate, viziate e fasulle.

Noi abbiamo bisogno d'una *narrativa spirituale* capace d'andare al di là di altre narrazioni per collocarci in un orizzonte capace di tenere davanti alle intemperie della storia. Questo bisogno *riguarda ogni persona* sbrindellata. Riguarda me e te affinché possiamo trovare appagamento nel disegno di Dio.

Il Salmista aveva fatto una scelta. Aveva scelto di collocare la propria vita dentro al disegno provvidenziale di Dio e pone la domanda retorica: "Chi può raccontare le potenti opere dell'Eterno?" Si capisce una sorta di pudore. *Una storia veramente significativa conferisce alle nostre storie uno spessore e uno slancio particolari.*

Per il Salmista "Chi può raccontare le potenti opere dell'Eterno?" non è un'interrogazione retorica. Da essa procede la celebrazione. "Io ho un posto in questo mondo perché ho da raccontare le potenti opere dell'Eterno. Sono qui per rendere pubblica tutta la sua lode!" Quando ci apriamo a questo scenario, siamo come presi dalle vertigini. Ci sono opere potenti!

Se vogliamo essere più vicini al nostro soggetto: la redenzione dell'uomo da parte di Dio, dobbiamo imparare ad appropriarci di questa trama narrativa. *Più saremo vicini a questa storia e più vicini saremo a Dio e a noi stessi.*

10/02/2019